

Lc 3,10-18

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche, ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto».

Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato».

Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

* * *

«che cosa dobbiamo fare?».

Dentro a questa domanda possiamo intravedere due motivazioni: una positiva, l'altra negativa...

Innanzitutto c'è il desiderio di mettersi in discussione, il desiderio di chi intende cambiare vita, di chi si rende conto che un rapporto vero con Dio produce un cambiamento reale nella vita concreta, nelle azioni, nei gesti... la fede non può restare solo un'idea... La domanda "che cosa dobbiamo fare" riflette dunque un atteggiamento buono, di chi non si accontenta di una fede fatta di abitudini o di idee e bei pensieri... la fede, se è vera, tocca la carne, tocca la vita, e la trasforma...

Dentro questa domanda potrebbe però insinuarsi anche una motivazione negativa... la richiesta allora assumerebbe questo tono: "dicci esattamente quello che dobbiamo fare"... della serie: dammi la regolina perché io mi senta a posto con la coscienza... questo accade quando noi pretendiamo che un altro, oppure Dio stesso, ci dica come dobbiamo muoverci, cosa fare o non fare in ogni situazione, senza mai assumerci noi stessi la responsabilità di prendere decisioni, con un po' di fantasia, ascoltando la coscienza, confrontandoci, magari sbagliando...

Folle enormi chiedono al Battista: cosa dobbiamo fare per attendere il Messia che deve venire? È la stessa domanda che facciamo noi oggi: fra meno di 10 giorni è Natale, e forse anche quest'anno ci siamo arrivati come se nulla fosse, il tempo scorre veloce, gli impegni

sono tanti, ci distraiamo un attimo ed è già un altro Natale, che è una festa già infiocchettata esteriormente, e quasi va avanti da sola... ma se ci fermiamo un attimo, il nostro cuore lo sa, perché al cuore non si può mentire: il nostro cuore lo sa se stiamo girando su noi stessi oppure se stiamo cercando e attendendo la venuta di Gesù!

Cosa dobbiamo fare? Lasciamoci illuminare dai 3 rappresentanti che si recano dal Battista, il quale dice:

1. Alla gente anonima del popolo: condividete i vostri bei coi poveri (vestito, mangiare...).
2. Ai pubblicani (esattori tasse): non approfittate della vostra posizione per rubare.
3. Ai soldati: non usate della vostra posizione per usare la violenza.

Le risposte di Giovanni Battista sono sconcertanti: consigli semplici, alla portata di tutti, nessuna scelta radicale impossibile: condividete, non rubate, non siate violenti...

Condividere qualcosa di nostro con chi non ha niente... ce la facciamo?

Non rubare... non significa solo non prendere ciò che non è tuo... ma significa anche: dai ciò che devi dare (pensiamo alle tasse...)

Non usare il potere in modo violento... è un attimo... nel lavoro, anche nei servizi in parrocchia... è un attimo usare la prepotenza quando hai un ruolo riconosciuto...

Sono solo 3 esempi, che in sostanza ti dicono: fai bene ciò che sei chiamato a fare, fallo con gioia, con semplicità e diventa profezia, strada pronta per accogliere Gesù nella tua vita.

Forse qualcuno di quella folla sarà rimasto deluso, perché sostanzialmente il Battista non ha proposto una rivoluzione di vita, ma ha soltanto invitato a fare "piccoli passi possibili"... qualcuno la chiama la "regola delle 3 P": Piccoli passi possibili. Dio ci chiede di fare cose possibili, le cose impossibili le fa lui! Eccome se le fa, ma le fa dentro a quel piccolo passo che concretamente posso fare nella mia vita.

Dio non ci chiede mai di "saltare i fossi per la lunga", ma di camminare secondo la lunghezza della propria gamba... e facendolo però sto benedetto passo!

Chiediamoci: qual è quell'aspetto, quell'atteggiamento, quel modo di fare che desidero cambiare in meglio? Lo pensiamo e lo presentiamo a Dio, certi che lui, attraverso questo nostro piccolo gesto ordinario, saprà stupirci facendo cose straordinarie.